Spettacoli

La scomparsa di Jack Kelly attore tv di «Maverick»

DUNTINGTON BEACH. L'attore americano Jack Kelly è morto ieri mattina all'Huntington Hospital di Huntington Beach, California, per emorragia cerebrale. Aveva 65 anni. Colto da un collasso venerdì scorso, non aveva più ripreso conoscenza. Volto televisivo molto popolare negli Usa, il suo personaggio più famoso era quello di Bart Maverick, per l'omonima serie tv.

È grave Gazzelloni Ricoverato in clinica

CASSINO. Il grande flautista Severino Gazzelloni, 72 anni, è ricoverato in una clinica di Cassino, per [illegible] gravarsi delle sue condizioni di salute. Il [illegible] aveva avvertito i primi sintomi della malattia l'estate scorsa e da allora si era [illegible] la sua città natale. Roccasecca. Le sue condizioni, seppur gravi, sono stazionarie.

Intervista a Sergio Citti. Il cineasta di «Ostia» e di «Mortacci» prepara un film che si ispira al «Porno Teo Kolossal», vecchio progetto mai realizzato di Pasolini. «Voglio ricordare Pier Paolo a modo mio, fuori dalle polemiche». E racconta la ricerca di Gesù nell'Italia di oggi

I Re Magi a Fiumicino

Pasolini è sempre d'attualità. Esce fra le polemiche il romanzo incompiuto *Petrolio*. Marco Tullio Giordana prepara un film sul processo che seguì alla sua tragica morte e il vecchio amico e collaboratore Sergio Citti lo ricorda a modo suo con il film *I Re Magi randagi*, che si ispira al soggetto *Porno Teo Kolossal*. La storia di tre Re Magi che cercano il Bambinello nell'Italia di oggi. Con Silvio Orlando

ALBERTO CRESPI

ROMA. «Basta rimanere dalla parte giusta del Tevere e invece degli orridi palazzoni di Ostia trovi le casupole di Fiumicino appena prima del mare». Sergio Citti vive davanti alla piccola casetta dei carabinieri in una palazzina che fu suo fratello Franco hanno tirato su con le loro mani popolata di cani e di gatti: tutti trovatelli. Nel giardino c'è il motorino di Franco. L'attore *Accattone* ma si vede che non lo usa: è un po' tozzo, un po' umbro, la ruota è piena di ragnatele che luccicano al sole. Tutt'intorno Fiumicino è una specie di eterna periferia distesa e quasi struggente di quelle che sedurranno alla certezza a un amore profondo, sicuro e insostituibile.

La citazione è un po' solenne, forse troppo. Ma è pertinente. Perché Sergio Citti non saprebbe vivere altrove. E non tutti di Roma lo sconvolge. E perché quelle parole sono di Pier Paolo Pasolini e vengono da *Gennariello*, il trattatello pedagogico che fu pubblicato sul settimanale *Il mondo* nella primavera del '75. In quei giorni, alla vigilia delle elezioni amministrative che avrebbero registrato (anche e soprattutto grazie al voto dei diciottenni) una forte vittoria del Pci, Pasolini stava girando *Salò*, il 15 giugno pubblicò sul *Corriere* la famosa elzeviro della «trilogia della vita» e di *Gennariello* si creava un immaginario allievo napoletano e quindicenne per spiegare quale sia la vita e della fine del mondo (che parole sue: era appena avvenuta). Quel salto tra il mondo contadino e il mondo paleoindustriale all'inizio degli anni '60 aveva, secondo Pasolini, modificato tutto, azzerato classi e generazioni. «Ancora oggi – dice Citti – penso che *Gennariello* sia il testo di Pier Paolo più bello, quello a cui tenevo di più, quello da cui bisognerebbe ripartire per parlare di lui. Non dalle polemiche di questi giorni, orrende, su *Petrolio*. Non voglio nemmeno parlare di *Petrolio*. So solo che Pier Paolo ci avrebbe lavorato molto, molto a lungo. Ma non ci voglio pensare, non lo voglio leggere. Ho altri ricordi di lui. Li voglio ricordare a modo mio, tentando di lavorare sulle sue cose che mi sembrano davvero importanti».

Si capisce perché Citti ritenga *Gennariello* un testo fondamentale. Tra l'altro è l'unico rapporto maestro-allievo, profondo e reciproco. Quando si conobbero, nel '50, per puro caso, Pasolini aveva lavorato con Totò sul *Topolino* e Citti lo aiutò a cambiare la gomma: uno faceva l'insegnante, l'altro l'imbianchino. Pasolini lo volle come aiuto regista di *Accattone*, in parte lo aiutò in modo decisivo a diventare la sua voce cinematografica. Ma Citti fu per il regista poeta un vero e proprio Virgilio nel mondo del sottoproletariato romano e nell'universo linguistico del dialetto romanesco di cui Pasolini era personalmente e politicamente affascinato. E così oggi, di fronte alla fine di un mondo che parole sue era appena avvenuta. Quel salto tra il mondo contadino e il mondo paleoindustriale all'inizio degli anni '60 aveva, secondo Pasolini, modificato tutto, azzerato classi e generazioni. «Ancora oggi – dice Citti – penso che *Gennariello* sia il testo di Pier Paolo più bello, quello a cui tenevo di più, quello da cui bisognerebbe ripartire per parlare di lui. Non dalle polemiche di questi giorni, orrende – su *Petrolio*. Non voglio nemmeno parlare di *Petrolio*. So solo che Pier Paolo ci avrebbe lavorato molto, molto a lungo. Ma non ci voglio pensare, non lo voglio leggere. Ho altri ricordi di lui. Li voglio ricordare a modo mio, tentando di lavorare sulle sue cose che mi sembrano davvero importanti».

Due immagini di Sergio Citti (qui accanto assieme al fratello Franco). Qui sopra Pier Paolo Pasolini

Si capisce perché Citti ritenga *Gennariello* un testo fondamentale. Tra l'altro è l'unico rapporto maestro-allievo, profondo e reciproco. Quando si conobbero, nel '50, per puro caso, Pasolini aveva lavorato con Totò sul *Topolino* e Citti lo aiutò a cambiare la gomma: uno faceva l'insegnante, l'altro l'imbianchino. Pasolini lo volle come aiuto regista di *Accattone*, in parte lo aiutò in modo decisivo a diventare la sua voce cinematografica. Ma Citti fu per il regista poeta un vero e proprio Virgilio nel mondo del sottoproletariato romano e nell'universo linguistico del dialetto romanesco di cui Pasolini era personalmente e politicamente affascinato. E così oggi, di fronte alla fine di un mondo che parole sue era appena avvenuta. Quel salto tra il mondo contadino e il mondo paleoindustriale all'inizio degli anni '60 aveva, secondo Pasolini, modificato tutto, azzerato classi e generazioni. «Ancora oggi – dice Citti – penso che *Gennariello* sia il testo di Pier Paolo più bello, quello a cui tenevo di più, quello da cui bisognerebbe ripartire per parlare di lui. Non dalle polemiche di questi giorni, orrende – su *Petrolio*. Non voglio nemmeno parlare di *Petrolio*. So solo che Pier Paolo ci avrebbe lavorato molto, molto a lungo. Ma non ci voglio pensare, non lo voglio leggere. Ho altri ricordi di lui. Li voglio ricordare a modo mio, tentando di lavorare sulle sue cose che mi sembrano davvero importanti».